

signora appeso alle mollette, il maiale che annusa estasiato la ghianda come una tirata di coca, la civetta che veglia sul ramo nel controluce della luna... L'ultima versione, effettuata negli anni Duemila, è quella che vediamo attualmente, rinfrescata da un recente restauro conservativo. Pellegrini elimina ponteggi e tralacci, squarcia i muri lasciando pochi lacerti che sorreggono le finestre. Gran virtuosismo pittorico. Nessuna figura umana. Qua e là cumuli di tegole e di mattoni, come dopo una gioiosa catastrofe: gioiosa perché le pareti si aprono come sipari su cieli azzurri, dove si affollano simboli nuovi e vecchi del repertorio di piazza Betlemme, tra fiori, ortaggi e animali di varie dimensioni.

E così è passato un terzo di secolo. Giusto 33 anni. Nuove generazioni apparse sulla scena ammirano la piazzetta, ignare e incredule che quello che vedono è ormai il terzo o quarto film. "E i precedenti com'erano? E questa storia com'è cominciata?"

Intanto siamo tutti un po' invecchiati. Qualcuno di noi – fra quelli che potrebbero raccontare l'intera storia – non c'è più. E soprattutto non c'è più lui, Gino Pellegrini. Ma basta sedersi sulla panchina in piazza Betlemme e guardarsi intorno: la sua faccia dalla scorza un po' ruvida e un po' ironica sembra di indovinarla a ogni fermata dell'occhio.



COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO

con il contributo di



GINO & FRIENDS



Piazza Betlemme, una storia d'arte e di cinema

in omaggio a **Gino Pellegrini**, un artista molto persicetano che si ritrovò americano pur essendo veneto

SABATO 4 LUGLIO 2015

GINO VISTO DA LUCIANO BOVINA

mostra fotografica / chiesa di Sant'Apollinare / inaugurazione ore 19

dal 4 al 31 luglio – venerdì sabato domenica – ore 19-22

SERATA IN PIAZZA BETLEMME

ore 21,30

conducono **Patrizio Roversi** e **Syusy Blady** con **Eros Drusiani**,

Luciano Manzalini, **Ivano Marescotti**, **Tita Ruggeri**, **Vito**

musica Vittorio Bonetti / regia Daniele Sala

Sala Zavattini: "Gino al lavoro", foto di **Amaldo Pettazzoni**, **Loris Fontana**, **Wolfgang Horn** / apertura ore 19-22 sabato 4 luglio
Punti ristoro: Trattoria La Piazzetta / Circolo Fratellanza Operaia / Enoteca di S. Apollinare



foto: Maurizio Garuti

Luci
Giorgio Molinari

Service
Music Market Service

Catalogo
della
mostra:

foto
Luciano Bovina

testo
Maurizio Garuti

Maglio Editore

GINO PELLEGRINI IN PIAZZA BETLEMME

di Maurizio Garuti

È una storia che dura da 33 anni. Tanti ne sono trascorsi da quel lontano 1982 quando Gino Pellegrini reinventò uno spazio urbano minore, un ritaglio rettangolare fra vecchie casette operaie. Molti ricordano com'era piazza Betlemme: tre o quattro abitazioni, un fienile, una sede stenta di partito, poco altro. Muri scrostati, qualche crepa, un'atmosfera dimessa. Non sembrava neanche una piazza, ma piuttosto uno slargo fra le case. Lontani i tempi in cui torme di bambini scorrazzanti avevano qui la loro via Paal. Gravitava qui intorno la banda di ragazzi più agguerrita di Persiceto, dato che le sue schiere erano alimentate da una prolificità quasi da terzo mondo.

Non per nulla piazza Betlemme era il cuore del Tigrai: il rione più povero del paese, un nome etiopico probabilmente appioppato per scherno da chi stava in quartieri più benestanti, al tempo della guerra d'Africa. Un nome che evocava vagamente animali feroci come le tigri e paesaggi esotici, selvatici. Le premesse, nascoste, in germe, c'erano tutte per un "carnevale pittorico" capace di rovesciare in gloria le miserie sociali e storiche di cui erano testimoni quelle case. E qui comincia l'impresa di Gino Pellegrini.

Vicentino d'origine, tornato da poco da una mirabolante avventura a Hollywood, Gino s'insedia in una casa di campagna a pelo del rettilineo fra Persiceto e Sant'Agata, fra muri sempre in agitazione sismica al passaggio di ogni camion. La presenza da queste parti di Pellegrini è un dono del caso che dà subito i suoi frutti.

Il primo travestimento della piazzetta conferisce al luogo il rango architettonico e l'eleganza che non ha mai avuto. Pennellata dopo pennellata, verità e finzione giocano fra di loro, ci strizzano l'occhio, ci invitano a far parte della scena con un guizzo della nostra fantasia. I residenti sposano l'operazione, suggeriscono trovate e abbellimenti. Intonaci cadenti vengono trasformati in pareti di nobili palazzi. Compaiono dal nulla edere e glicini lussureggianti. Crepe vere sono riscattate e confuse fra crepe di vernice, finti panni stesi offrono un alibi decoroso a quelli autentici. Non siamo più in uno slargo disadorno: quello che abbiamo intorno è una specie di atelier cinematografico, come confermano anche le "citazioni hollywoodiane".

Infatti qui si proiettano film del cinema comico americano, e nel dopo-cinema

ci si raccoglie intorno ai tavolini per gustare i piatti dell'adiacente circolo Fratellanza Operaia: un altro nome carico di storia, un club che nella parlata comune diventa "il Glub", quasi un gargarismo pronunciato proprio come si scrive. E l'ironia investe anche la lingua.

In piazza Betlemme va in scena il più grande carro allegorico che Persiceto abbia mai avuto. Trascorrono gli anni. Il tempo e l'umidità congenita di opere murarie non nate per sfidare il tempo, fanno sbiadire il vestito fantastico confezionato da Gino Pellegrini. Il quale, fra il 1987 e 1992 crea il secondo travestimento della piazzetta. È il ciclo pittorico ispirato alla poetica di Cesare Zavattini, che appare in persona, emergendo da un paesaggio padano, col braccio appoggiato a un ponteggio, la coppola verde, lo sguardo intenso, forse verso la mondina Silvana Mangano, ritratta sul muro di fronte.

Falsi tubi Innocenti inframezzano la parete, si immagina un cantiere che ricostruirà dalle fondamenta le vecchie facciate intorno alla piazzetta. Esordi di falsi muri crescono in basso, ma fra l'esile trama dei ponteggi, traspare una veduta di campagna in dissolvenza fino al profilo azzurrino degli Appennini. Dentro poi ci sta di tutto: le galline appollaiate sulle assi per aria, la cassetta del gas trasformata in edicola della civiltà contadina, il Sant'Antonio circondato dagli animali (immancabile arredo di tutte le stalle), i papaveri che entrano ed escono dallo sportello del contatore dell'acqua, i canneti palustri a ricordarci che queste erano veramente terre d'acqua – assai prima che questa espressione diventasse una specie di toponimo amministrativo.

Piazza Betlemme ormai si sfoglia come un libro: diverse iniziative editoriali inseguono i suoi continui travestimenti. Nel 1983 esce *Il paese degli inganni* con foto di Corrado Fanti e testi di Renzo Renzi. Nel 1992 arriva *Il ciclo pittorico di piazza Betlemme*, sotto la direzione di Ermanno Cavazzoni e Luigi Ghirri, nella splendida e falsa veste dei classici dell'arte Rizzoli. Segue nel 1998 *La piazza dei sogni dipinti*, con presentazione di Giorgio Celli, foto di Guido Piacentini e testi del sottoscritto.

Quest'ultimo volume racconta il nuovo vestito che Pellegrini ha creato l'anno prima per la piazzetta. Stavolta il motto è "per i bambini di ogni età". Ortaggi giganteschi incorniciano le porte, tralci enormi decorano le pareti con fiori e foglie, nel cavo del vecchio tronco di un albero occhieggia un bambino con la coppola verde; forse è lo stesso Zavattini, che appare anche adulto, stavolta ritratto sulla porta della stalla con un coniglio bianco sul braccio. Ma i protagonisti assoluti sono gli animali: l'oca gigante, il gatto in osservazione, il cavallo scalpitante dietro la staccionata, una coppia di passerotti sull'altalena, l'asino alato, le faraone dal piumaggio identico all'abito da